Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 3

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
1 -15 febbraio 2018

GIORDANO BRUNO GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA

Giordano Bruno: L'importanza della filologia per capire i filosofi - un chiarimento di Rita Sturlese

di **Redazione**

Festina Lente

Dagli appunti di una conferenza degli anni '90 di Rita Pagani Sturlese all'Istituto Italiano per gli studi Filosofici, pubblicati nel giornale Wolf cartaceo, traiamo questo interessante ricordo.

Rita Pagani Sturlese parlando del *Sigillus Sigillorum,* che non è l'opera più letta di Giordano Bruno, analizzando le fonti da filologa quale è, ha approfondito un argomento che è negli interessi di chiunque studia e legge di questo autore che è forse con Socrate il più famoso anche presso in non filosofi. Entrambi ebbero la vita tagliata dall'incomprensione dei tempi; entrambi affrontarono la morte con una dignità e con discorsi che sono rimasti esemplari nel tempo.

Il tema che incuriosisce anche tutti quelli che leggono solo la vita di Giordano Bruno, è la questione della disputa di Oxford, dove Giordano Bruno, confrontandosi con i dottori dell'Università, fu contestato e vide precipitare il successo che aveva riscontrato a corte: tradito sul suo migliore campo di azione, accusato di plagio mentre era un filosofo di massima originalità. Ma gli Accademici abituati a difendere la tradizione – funzione cui Bruno riconosceva tutta la giusta importanza del caso – mal accettavano la vivacità di Bruno. Egli citava i testi con una memoria incredibile, tanta era la sua scienza; ma li leggeva a modo suo, in quella fine del '500 ormai tanto lontana dagli scritti di Aristotele e Platone, e anche Plotino e Agostino… Gli studiosi di fronte alla novità difesero gli asserti di lunga data, dissero che le citazioni a memoria erano un plagio di Marsilio Ficino - la tesi prevalse, perché c'erano tante altre ragioni politiche e religiose, ma fu il clamoroso insuccesso che vanificò molti sforzi intesi a diffondere la pace religiosa.

Sturlese approfondisce il tema raccomandando di non fermarsi, come s'è sempre fatto, a *La Cena delle Ceneri*, il cui tema principale è la geografia astronomica. Studiando la testimonianza di George Abbot che accompagnò Bruno ad Oxford, risulta chiaro che le lezioni tenute ad Oxford non ne parlavano troppo, c'era il titolo *De immortalitate animae,* non solo *De quintuplicis sphaera*. Bruno aveva insegnato geografia astronomica quasi sempre, le opere di Copernico erano ancora poco note; ma aveva a lungo trattato di Aristotele e del trattato *de Anima.* Fu stato accusato di

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 3
autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
GIORDANO BRUNO GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA 1 -15 febbraio 2018

plagio perché le sue conferenze "erano state tratte, quasi parola per parola, dalle opere di Marsilius Ficinus".

Abbot aveva parlato anche dell'argomento *De vita coelitus comparanda.* Qui vi sono già opinioni di tre studiosi insigni, che Sturlese riporta: Frances Yates, che ritiene l'accusa di plagio attendibile – perché lei vede Bruno soprattutto come un mago ermetico – più che filosofare è interessato a confrontarsi con tesi che cita allo scopo di completare il quadro. Aquilecchia invece considera l'accusa un'esagerazione, la terminologia ficiniana era comune a chi allora si occupava di questi temi, ma l'idea cosmologica e metafisica di Bruno era del tutto autonoma, perché ispirata a Copernico fin dall'inizio; e Ficino era morto prima delle tesi copernicane. Condivide quest'opinione Michele Ciliberto: la causa del dissenso di Bruno con gli oxoniensi non fu per lui la ripresa di motivi ficiniani, quanto proprio l'adesione alle tesi di Copernico, espressa appunto nelle lezioni *De quintuplicis sphaera*.

Tutt'e tre le interpretazioni comunque non chiariscono il luogo filologico dov'è più opportuno guardare; nessuno indica il testo su cui giudicare del rapporto di Bruno e Ficino: Sturlese propone quel volume miscellaneo stampato da Bruno al suo arrivo in Inghilterra. Si tratta dell'*Ars reminiscendi*, che completa *Le ombre delle idee* nelle edizioni ora in commercio; inoltre dell' *Explicatio triginta sigillorum* e del *Sigillus Sigillorum*", tutti testi che spiegano trenta accenti necessari per capire. Il volume era stato concepito come silloge adatta ad insegnare l'arte della memoria all'ambasciatore francese Michel de Castelnau, vista la difficoltà che incontrava *Le ombre delle idee.* In vista dell'incontro ad Oxford, Bruno l'aveva completato così, per esibirlo come credenziale.

Perciò Sturlese ha iniziato una lettura al rallentatore, attenta e filologica, cominciando dal testo più teorico, cioè il *Sigillus Sigillorum*, in cui trattava dell'anima umana (tema su cui aveva insegnato a Tolosa ed a Parigi, partendo dal *De anima* di Aristotele). L'anima è principio attivo ed unificante dell'intero processo della conoscenza. Se guardata nelle sue fonti, essa si rivela come una sorta di palinsesto che fanno capire gli intenti che diedero vita ai diversi segmenti delle lezioni oxfordiane – ma sono letture da non vedersi come s'è fatto sinora come lezioni sull'immortalità dell'*Anima Mundi* e quindi il corrispettivo teologico delle lezioni sul sistema astronomico di Copernico. Bisognerà invece intendere il testo come una lettura sull'anima umana e precisamente sulla sua

Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 3

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
1 -15 febbraio 2018

GIORDANO BRUNO GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA

immortalità – quest'anima eroica che è il vero soggetto di quell'eroico furore che darà il titolo all'ultimo dei dialoghi italiani. Quest'anima vi si rappresenta metaforicamente come sfera, che è centro di cinque facoltà. Ciò Sturlese dimostra con la sua consueta acribia: i motivi rilevati da Abbot conducono all'individuazione di numerosi 'prelievi' dalle *Enneadi* di Plotino che erano anche fonti di Ficino, come si vede dalla *Theologia Platonica* di Ficino – pur nelle scarse citazioni che allora come ora sono frequentissime in tutte le letterature; addirittura nel '900 le citazioni non esplicite sono diventate segno del pregio conferito al citato. Nel *De Vita* comunque individua anche una citazione occulta a proposito di Prometeo, ripetuta nell'opera successiva *De immaginum signorum et idearum compositione*" del 1591, sempre senza citazione. È un mondo che ripete tutto a memoria – Mario Agrimi interviene anche per indicare come eventualmente il 'plagio' si limitasse a ciò.

Ne deriva però oltre il chiarimento di un elemento su cui era facile intuire la capziosità dell'accusa – una indicazione precisa di come il *Sigillus Sigillorum* vada colto insieme agli *Eroici Furori,* forse l'opera più bella e più citata di Bruno. Le date non escludono il continuo riordino sistematico. Perché vi si trova chiarito proprio il misterioso titolo – questo furore di Eros, che nelle prime pagine Bruno dice essere sì della stessa natura dell'amore che l'uomo nutre per le donne, per le cose, per quel che lo soddisfa: questo amore non cambia intensità e carattere quando diventa amore della verità e del bene, passione che spinge ad agire, e si offre alle stesse intemperanze. Perciò, come diceva già nelle *Ombre delle idee*, la vera più grande virtù è l'equilibrio; che spinge a leggere ed a scegliere, tra tante tesi di uomini preclari, la verità dove essa si presenta. Queste perle sono poi quelle che ognuno compone in una filosofia originale.

Il pregio della Sturlese sta nell'aver fatto della ricerca filologica un lavoro di congruenza contenutistica, illustrando meglio nel confronto il significato e la funzione testuale in sede originaria e nel testo bruniano; il canovaccio delle lezioni ne viene così ricostruito e contribuisce a illuminare sulla disputa di Oxford, ma anche sulla funzione delle citazioni e sul rapporto Bruno-Ficino.

Concludendo, nel *Sigillus Sigillorum* e in *De gli Eroici Furori*, Bruno attua il suo dialogo con Ficino, da cui eredita tanto problemi della sua filosofia. Il rapporto con la filosofia ermetica, il problema dell'immortalità dell'anima, svolta nei termini del riconoscimento del *Minimo*, di un'essenziale vita

Associazione BLOOMSBURY Editore

WOLF

OSCOM-ONLUS Osservatorio di Comunicazione

QUINDICINALE ON LINE
DIRETTORE FRANCO BLEZZA
Anno XVII Numero 3

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002
DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY
1 -15 febbraio 2018

indecomponibile nel suo slancio vitale, potremmo dire oggi con una parola nuda (termine bruniano) più che un'argomentazione – che comunque fonda nel volersi rendersi conto di quella sorta di appetito naturale di Assoluto che Bruno riconosce e che gli impedisce di aderire ad un mondo tutto aritmetico (parla di quasi-numero).

La differenza da Ficino è indicata da Sturlese nel negare che per Bruno che il senso della vita consista nel soddisfacimento in quell'assoluto tipico del misticismo come in Ficino; i proprio dell'uomo sta invece nell'opera, nell'anelito stesso all'assoluto che guida la sua azione, nell'apertura rischiosa all'infinità dell'ente. Per Sturlese ciò è provato dai 'prelievi', le citazioni di Bruno, a volte letterali corrispondenze linguistiche, altre volte concetti rielaborati – sono sempre un colloquio e sempre lanciano un messaggio intenzionale, un segnale luminoso rivolto al lettore colto del tempo. Attraverso queste autorevoli citazioni da Ficino, Bruno diceva al suo pubblico e dice ancora a noi: guardate, io tratta dell'immortalità dell'anima conoscendo bene Ficino, ma non ho detto le stesse cose. Per lui l'uomo è inserito in un cammino di grazia e di accettazione del detto divino e del peccato connaturato all'uomo. Per Bruno, l'uomo è glorioso, se sa essere eroico, se sa collaborare al monito divino perché ne intende bene il sentimento ed il detto, ragionando sulla necessaria coerenza che a Dio non può mancare.

Per le opere di Rita Sturlese, vedi il "Giornale critico della filosofia italiana", che ha dedicato un fiume di notizie e commenti autorevoli a Bruno, sulla scia del lavoro iniziato da Eugenio Garin.